

Le idee

Dalla Leggenda del Grande Inquisitore ai rischi che corrono le moderne democrazie. Il nuovo saggio di Gustavo Zagrebelsky

Quel sentimento di libertà che nasce dal silenzio e dalla bellezza



IL LIBRO
Liberi servi,
di Gustavo
Zagrebelsky
(Einaudi, pagg.
298, euro 30)

VITO MANCUSO

La Leggenda del Grande Inquisitore di Fëdor Dostoevskij è ambientata a Siviglia all'indomani di un immenso rogo con più di cento eretici bruciati. Il Cristo è tornato sulla terra ed è riconosciuto dalla folla festante, ma viene fatto prontamente arrestare dal cardinale Grande Inquisitore, il quale poi in piena notte si reca da lui e gli rivolge un lungo discorso per sostenere il merito della correzione della sua opera da parte del potere ecclesiastico al fine di renderla veramente adeguata al governo degli uomini, perché questi, contrariamente a quanto riteneva Cristo, non vogliono essere liberi ma anelano a trovare al più presto qualcuno cui consegnare il dono insidioso della libertà. Dice l'Inquisitore al Cristo: «Abbiamo corretto la tua opera fondandola sul miracolo, sul mistero e sull'autorità».

Ma ha ragione l'Inquisitore a sostenere che gli uomini non vogliono essere liberi oppure la sua tesi è un ennesimo inganno del potere per giustificare se stesso? Gli uomini vogliono o non vogliono essere liberi? E se lo vogliono, perché c'è il potere? E se non lo vogliono, perché l'ideale della libertà ha tanto fascino su di loro?

Questo nodo concettuale è all'origine dell'ossimoro che fa da titolo al nuovo libro di Gustavo Zagrebelsky, *Liberi servi*. Può un servo essere libero? E può un uomo libero desiderare di essere servo? Il sottotitolo, *L'enigma del potere*, rimanda così all'enigma più radicale della libertà di cui il potere è controllo e senza cui non esisterebbe. Ma ancora una volta: che cosa rappresenta per l'essere umano la libertà? È il suo bene più caro o un peso di cui liberarsi? E chi ha ragione: il Cristo che vuole gli uomini

scienza di questi deboli ribelli», cioè «il miracolo, il mistero, l'autorità»? Quali sono i miracoli, i misteri e l'autorità di cui gli umani oggi si nutrono a spese della libertà?

In Occidente l'Inquisitore non veste più ricchi abiti cardinalizi né il ruvido saio francescano, servono ben altri parametri per sedurre la sensibilità contem-

poranea. Così Zagrebelsky: «La tecnologia e il laboratorio, alimentati dalla finanza, saranno forse la fucina dell'essere umano liberato dalla libertà e programmato per essere docile o aggressivo a seconda delle circostanze. I dodicimila per ogni generazione (cioè gli assistenti dell'Inquisitore) saranno forse questi diafani tecnici in camice bianco che ma-

IL PROCESSO

Un quadro seicentesco raffigura il Tribunale della Santa Inquisizione che processa Galilei



neggiamo provette e denaro».

Siamo al cospetto del problema della libertà, trattato qui non chiedendosi se la libertà esista o no, perché Dostoevskij, e con lui Zagrebelsky, non hanno dubbi nel respingere il determinismo che riconduce l'essere umano all'ambiente o ai geni e nell'affermare che gli umani sono liberi, se non altro lo dimostra l'esistenza della noia, che in loro non sorgerebbe se fossero del tutto determinati, ma che, sorgendo, segnala la reale frattura tra ambiente e individui e la libertà di questi ultimi. Il problema della libertà è trattato piuttosto sotto il profilo politico: che farne? come utilizzarla? alimentarla vivendo nell'inquietudine o consegnarla trovando spensieratezza?

Per l'Inquisitore gli umani non sanno reggere il peso della libertà e per questo gridano: «Salvateci da noi stessi». Com-

Il primato della dimensione spirituale della vita

menta Zagrebelsky: «Questa è la grande scoperta di teoria politica: chi toglie agli esseri umani la libertà non agisce contro, ma secondo natura... si basa su una propensione istintuale, la mediocrità, l'istinto del gregge». Si tratta della «rivelazione dell'ultima verità del mondo degli umani, una verità terribile e oscura».

Non rassegnandosi a ciò, Zagrebelsky lancia un grido di allarme e offre al contempo l'indicazione di una possibile salvezza. L'allarme è dato dal fatto che «l'umanità si è cacciata senza accorgersene in un meccanismo che la sta distruggendo strangolando la sua libertà». Tale situazione-capestro si concretizza in imminenti catastrofi: ecologica (da cui la necessità di ripensare la Terra come organismo vivente), politica (la fine della progettualità e l'adeguazione alla logica della *governance* o della stabilità fine a se stessa), sociale (il Palazzo di cri-

RSalute

In questo numero:

L'INTERRUTTORE DELLA FAME

Scoperti i geni che guidano il centro nervoso dell'appetito e della sazietà

LA RETE ANTICANCRO

Ecco il setaccio che isola le cellule malate. Le diagnosi si fanno molto prima che la malattia si sviluppi

IL MEDICO E L'INVESTIGATORE

I metodi clinici e quelli della letteratura gialla. Cosa hanno in comune dr House e Sherlock Holmes

DOMANI con la Repubblica

In chi s'identifica la figura creata dallo scrittore russo?

ni liberi, oppure l'Inquisitore che «per il loro bene» si prefigge di liberarli dalla libertà?

Sono mirabili le analisi sul testo di Dostoevskij condotte da Zagrebelsky in pagine dense di pensiero e di erudizione eppure mai pesanti o compiaciute ma sempre al servizio dell'intelligenza del lettore. Le si può paragonare a una cascata di variazioni musicali, «Variazioni Dostoevskij», si potrebbe dire ispirandosi a Bach. E come nelle *Variazioni Goldberg* c'è un'aria principale cui seguono trenta composizioni tra loro legate ma al contempo indipendenti, così nel libro di Zagrebelsky al centro c'è l'analisi della *Leggenda* da cui si dipartono riflessioni sul senso della politica, del potere, della religione, della bellezza. Il vertice è raggiunto quando l'autore si chiede chi sia oggi il Grande Inquisitore. Quale potenza oggi amministra «le uniche tre forze capaci di vincere e soggiogare per sempre la co-